

1391

17 h 3

E-V-1620-

5394

BAJAZET

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL
TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

L' Autunno dell' Anno 1743.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.
DUCA DI LORENA, E DI BAR, cc.
E GRANDUCA DI TOSCANA.



CON LIC. DE' SUPER.

peria di COSIMO MARIA PIERI
all'impetto alla Chiesa di S. Apollinare.

TEST

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL
TEATRO DI VIA DELLA PERGOJA

1. Allgemeine Weltkarte 1745.

80775 LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

IN THE STATE OF CALIFORNIA, County of Santa Clara, ss. I, the undersigned, Clerk of the said County, do hereby certify that the foregoing is a true and correct copy of the original of the same as the same appears from the records of the said County.

ARGOMENTO.

E Così nota la Storia di Bajazet , e di Tamerlano , che non fà d' uopo d' instruirne il Lettore . Che Tamerlano fosse confederato co' Greci , e che egli si placasse per la morte di Bajazet , il quale se la diede col prendere il Veleno di propria mano , si legge nell' Istoria Bizzantina . Gli Amori di Andronico Principe Greco con Asteria Figlia di Bajazet , e quelli d' Irene Principessa di Trabisonda , destinata Sposa al Tamerlano , sono tratti dalla Tragedia di Monsieur Pradon , e da tutto ciò si è preso l' Argomento per un' Azione , che ha per fine la morte di Bajazet .

*Le Parole: Fato, Numi, e simili, ec. s'no
le solite espressioni del linguaggio poetico,
non mai sentimenti di cuore Cattolico.*



A 2

AT-

ATTORI.

BAJAZET Imperadore de' Turchi Prigioniero di Tamerlano.

Il Sig. Gio: Batista Pinacci.

TAMERLANO Imperadore de' Tartari.

La Sig. Francesca Barlocchi.

ASTERIA Figlia di Bajazet, amante d' Andronico.

La Sig. Vittoria Tesi Tramontini. Virtuosa di Camera di S. M. la Regina d' Ungheria, e di Boemia, ec. e Gran Duchessa di Toscana.

IRENE Principessa di Trabifonda, promessa Sposa a Tamerlano.

La Sig. Maria Maddalena Parigi.

ANDRONICO Principe Greco, alleato di Tamerlano, amante d' Asteria.

Il Sig. Santi Barbieri.

CLEARCO Principe Greco, alleato di Tamerlano, amante d' Irene.

La Sig. Margherita Alessandri.

MIRTENO Greco, Generale di Bajazet, confidente d' Asteria.

Il Sig. Giuseppe Caterini.

Inventore de' Balli Monsieur Sauvter.

Il Vestiario è d' Invenzione del Sig. Ermanno Compstoss.

*Opera di Agostino Piovene
Munici di Egidio Romualdo Duni*

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Logge con Corpo di Guardia, ove stanno i Soldati di custodia a Bajazet.

Appartamenti destinati a Bajazet, ed Asteria.
Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta in lontano di Mare, e Navi.

ATTO SECONDO.

Galleria, che poi s' apre, e si vede il Gabinetto di Tamerlano.

Sala Regia, da cui si passa a diversi Appartamenti.

ATTO TERZO.

Cortile del Serraglio contiguo al Palazzo Imperiale, dove è ristretto Bajazet.

Gran Salone, che introduce a vari Appartamenti, tutto illuminato, preparato per le Menfe di Tamerlano.



6 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Logge con corpo di Guardia, ove stanno li Soldati di custodia a Bajazet.

Bajazet, e Andronico.

Ba. **P** Rence, lo sò: ti devo
Questo di libertà briève momento;
E perchè il devo a te, più dolce il sento.

And. Nò, Bajazet; al Tamerlan tu il dei.

Ba. Al Tamerlan? Da lui

Libertà non vogl' io; da lui, che appena
Saria degno portar la mia catena.

M'hai tu pietà?

And. M' affliggi allor, che il chiedi.

Ba. Dammi il tuo ferro.

And. Ah, mio Sigoor, non mai.

Ba. Tu il nieghi a me? Per me pietà non hai.

Non mel nieghi il mio ardir. Questo mi

Alta mia libertade. (tragga

O con la vostra, o con la morte mia.

Leva ad una guardia la Sciabla.

Indietro.

And. Aimè? tu sei....

Ba. Son Bajazet ancora,

Benchè sia prigionier. Nò, nò, nè vita,

Nè libertà dal Tamerlano io voglio.

Io vuò morire, o fia ragione, o orgoglio.

Vuole uccidersi.

And.

P R I M O

And. Ferma, Signor. Che fai?

Tu morire? ed Asteria?

Ba. Ah tu mi svegli in seno un molle affetto,

Per cui sento languir la mia costanza.

Questo è il solo spavento,

Che mi fa il mio morir: lasciar la figlia

And. E in qual grand' uopo; oh Dei.

Ba. Ah mio destin, troppo crudel tu sei.

Son tra ceppi, m' insulta il mio nemico.

Ho in mano la vendetta; e pur la perdo.

Posso morir, e ancora

M'è fatale il mio amor vuol, ch' io mora.

Getta la sciabla e parte

SCENA II.

Andronico, poi Tamerlano.

And. **N** On si lasci mai solo. Alcun di voi

Lo siegua or, ch' io non posso.

Viene il Tartaro.

Tam. Prence, or hanno i Greci

Posto in mia mano. Il loro Impero, ed io

Nella tua il pongo il Trono

Già tuo ti rendo; Or puoi

Irne a Bisanzio.

And. Ah mio Signor, è grande

Il dono; ma...

Tam. Nol vuoi?

And. Più grande è il donator. Scema de' tuoi

Doni il piacer, l' andar da te lontano

Soffri, che ancor nell'armi al forte, al grande

A 4

Io

O A T T O

Io serva, al Vincitore, al Tamerlano.

Tam. Il tuo desio ti rende a me più caro.

Or senti. Ancor mi resta

Da vincer un nemico.

E questi è l'Ottomano. A te s'aspetta

Vincer quel core altero;

Gli offro pace, e amistà. Con lui t'adopra;

Soldi te degna, o Prence, è sì grand'opra.

And. La tua amistade! o generoso! o grande!

Trionfa al fin pietà; nel tuo gran core.

Tam. Non trionfa pietà; trionfa amore.

Con gli occhi della figlia

Fà l'Ottoman le sue vendette.

And. Asteria

Ami tu ferse?

Tam. Io l'amo

E tu stupir non dei,

Se del mio amor sol la cagion tu sei.

And. Io cagion del tuo amor?

Tam. Tu il fosti allora,

Quando al piè mi traesti

La mia fatele vincitrice. Oh quanto

In me potè quel pianto.

Chi può mirar quegli occhi, e non amarli?

Va' Prence. Offri al superbo

La mia man per sua figlia, e questo sia

Il guiderdon dell'amicizia mia.

And. (Hai fiero colpo!) E Irene,

Che già sen vien per le tue nozze?

Tam. Un altro

Vuò.

P R I M O

9

Vuò, ch'abbia le sue nozze, ed il suo Re-

La destino per te. (gno.

And. Per me, Signore?

S C E N A III.

Clearco, e detti.

Cle. UN lieto annunzio, alto Signor, ti reco.

La tua Sposa Reale, Irene, è giunta:

And. Vedi: il destin la vuol tua Sposa.

Tam. Il mio

Destino, è il mio voler.

And. Signor, tua gloria....

Tam. Mia gloria è il far la tua fortuna. Chiedo

Sol da te Asteria in dono.

Ed in premio ti cedo Irene, e un Trono.

Valle incontro per me. Voi, miei Custodi,

Ite seguendo il Prence, e tu, che sei

Noto a Irene, o Clearco,

Vanne pur, e le esponi i sensi miei.

Cle. Signor, a' cenni tuoi

Con piacer del mio cor pronto m'avrai.

(Rivedrò pur colei, che tanto amai.)

Tam. Senti. Questi de' Greci

accennando Andronico.

Fia Imperator, e questi fia il suo Sposo.

Dille pur, ch'amò Asteria, e n'ho cordoglio;

Ma ch'altro far non posso, altro non voglio.

Nel debellar l'altero,

Preda mi fece Amore;

Nel vincere un'Impero,

A 5

Restò

Restò piagato il core:

Perdei la libertà.

Porto della neplia

I ferri trionfando;

Lei preda è del mio brando,

Io della sua beltà. Nel, ec.

S C E N A IV.

Andronico, e Clearco.

And. **C**learco, udisti? Oh avverso Cielo!
Prence,

Perchè sì ingrato al Cielo? Ei ti vuol gran-

E fortunato. *And.* Asteria (de,

E' la fortuna mia, la mia grandezza.

Cle. Ah che un Trono val più d'una bellezza.

And. Chi non sa cos'è Amor, così favella.

Cle. Troppo sò cosa è Amore, e quel d'Irene

A me sembra più caro. Il farsi incontro

A una Sposa Real, che porge un Regno,

E' una forte felice.

Se bella è Asteria, è bella Irene anch'ella;

Ma quella, che dà un Regno, e la più bella.

Se miri il bel del volto,

Il vizzo, il labbro, il ciglio,

Ha in esso Amore accolto

Eguale la beltà.

Ma dando ad una il Regno,

All'altra le catene,

Refe più bella Irene,

(Ed il mio cor lo sa.) Se, ec.

SCE-

S C E N A V.

Andronico.

A Ma il Tartaro Asteria,
E ne fui la cagione! Io pur sapea,
Che in mirar sì bel volto, è forza amarlo.

L'ama, ed ora la chiede
In prezzo de' suoi doni alla mia fede!

Eier destino! A colei, che m'innamora,
Come mai potrò dire: altri t'adora?

Mancar il cor mi sento,

Vinto da grave affanno:

Tutto è per me tormento,

Tutto penar mi fa.

M'affligge l'amor mio

L'affetto del Tiranno,

Del Padre il bel desio

D'Asteria la beltà. Mancar, ec.

S C E N A VI.

Appartamenti destinati a Bajazet, e
ad Asteria.

Asteria, e Mirteno.

Ast. **A**ccostati, Mirteno. E sia pur vero,
Che Andronico ritorna al Greco Im-
Quant'ha, che nol vedesti? (però.

Mir. Or' ora il vidi.

Ast. T'ha di me chiesto? E' lieto?

E' vicino al partir? Quale il lasciasti?

Mir. Torbido il vidi ir di tuo Padre in traccia.

Ast. Egli affretta un' addio, che a noi l' invola.

Ah Mirten, qual funesta

Al mio gran Genitor perdita è questa!

Mir. E questo è tutto il tuo dolor? In vano

M'ascondi ciò, che m'han scoperto i tuoi

Tanti sospiri, e tante

Furtive occhiate. Il Padre

Perde l'amico, e tu perdi l'amante.

Ast. Mirteno, è ver. Nella crudel giornata,

Che il Tamerlan vinse mio Padre in capo;

Con la mia libertà perdel me stessa.

Vinta dal duol, non ebbi

Tempo per le difese;

Che più? L'amai, e l'amo: Or lo spietato

Si porta a una corona,

E me qui lascia alla catena. Ingrato!

Mir. Qui il Tamerlan.

S C E N A VII.

Tamerlano, e detti.

Tam. **N**on è piu tempo, Asteria,
Dicelarti un segreto, a cui legata
Vedrai la tua fortuna,

Di Bajazet, d'Andronico, e la mia.

Il Tamerlan d'esser feroce oblia.

Ast. Il Mondo già vincesti. Or nostra sorte,

E tua gloria sarà vincer te stesso.

Tam. Son vinto, e Amor n'ha il merito.

Con Bajazet ne parla il Prence, e solo

Man-

Manca il tuo voto al gran trionfo.

Ast. Il Greco...

Tam. Sì, parla al Padre, e chiede orla tua mano.

Ast. La mia man? Chi la chiede?

Tam. Il Temerlano.

Ast. (Oh Ciel! Mirten.)

Tam. Sì, t'amo:

Io lo dico, e ciò basta. (vinto.)

Ah volgi a me quelli occhi, onde m'hai

E lieta va' del lor poter Tu il vedi.

Mia schiava sei, tuo vincitor io sono.

Parlo da amante, e t'offro nozze, e Trono.

Ast. Come? nel Tamerlano

Tenerezze d'amor? Signor nol credo.

Tam. Credilo pur.

Ast. Lo crederò; ma sappi,

Ch'io t'odio più, poichè tu m'amai. Il san-

Che nel German versasti, (gue,

Che minacci nel Padre ogni momento,

Che in me opprimi col laccio, e con l'assan-

Portà unirsi con quel del suo tiranno? (no,

Tam. Quel sangue è quel, per cui tu sei sì fiera,

Ma sii meco anche giusta. Io l'orgoglioso

Ortubule t'uccisi; è ver; ma ancora

Io non avea veduto i tuoi belli occhi.

Più superbo del Figlio è ancora il Padre;

E tutto al volto tuo dono il mio sdegno.

Darli pace anch'io voglio

Ma il sol tuo amor d'un sì gran sforzo è de-

Se il ricusi, tuo Padre è già perduto. (gno.

Cruda figlia, e lo perde un tuo rifiuto.

Ast. Che dirò? *a Mirteno.*

Mir. Prendi tempo. In sì grand' uopo,
Tu sola puoi sottrarti al tuo periglio.

Ast. Signor, col Greco Prence,
Che tratta le mie nozze io parlar voglio.

Tam. Sì, con lui parla. In tanto
Ei deve oprar per me. Gli rendo il Trono,
E a lui cedo per te la man d' Irene.

Ast. Come? Di chi?

Tam. D' Irene.

Ast. Ad Andronico?

Tam. Sì.

Ast. Accetta il Prence?

Tam. E dubbio n' hai? Sposa, che in dote ha un

Ast. Ah Mirten, che sia mai? (Regno.)

Tam. Ad Andronico parla, e parla al Padre.

Dalla fortuna lor, dalla tua sorte

Prendi, o bella, consiglio.

Pensa, che tanta il Ciel luce in te spande.

Non per farti crudel, ma farti grande.

parte.

S C E N A VIII.

Asteria, e Mirteno.

Ast. E Ben Mirten, udisti? (do.)
Serve Asteria di prezzo al Greco infi.
E tanto amor di Regno in lui prevale,
Che l' ingrato mi cede al suo rivale.

Mir. Odasi pria di condannarlo. Forse

Avrà

Avrà le sue discolpe.

Ast. Ah tu non sai,

Saran discolpe sue le mie catene.

Che Asteria è schiava, ed è Regina Irene.

Mir. Più, che il suo Regno, in lui potrà il tuo

Ast. Chi può saper, che bella (volto.)
Irene ancor non sia.

Mir. Solo del Regno suo parla la fama.

Ma sia bella, o non bella, il Prence t' ama.

Osserva quel fiore,

Che al Sol stà rivolto,

Ad altro splendore

Non volge il suo volto.

Nè il lume degli Astri

Li desta altro amor.

E' ver che le Stelle

Del Sol son men belle;

Ma vero egli è ancora,

Che fido chi adora,

Così ad un momento

Non cangia d' ardor. *Osserva, ec.*

S C E N A IX.

Bajazet, Andronico, e Asteria.

Ba. Non più.

And. Ma intendi almeno
La volontà d' Asteria.

Ba. Ella è mia figlia.

Asteria, non partir. Di te si parla.

Ast. Di me si parla;

A 6

Ba.

Ba. E perchè sò, che al mio
E' conforme il tuo cor, per te risposi.

Ast. Di che?

Ba. Il nostro nemico (ahi, che nel dirlo,
Avvampo di rossor, fremo di sdegno.)
Mi chiede le tue nozze.
Tanto m'espole il Prence.

Ast. (Che dirà mai?)

Ba. Tu taci? Io mi credea
Vederti accesa di dispetto, e d'ira
A rifiutar con sprezzo il Tamerlano.
Nè tu il rifiuti ancor? Sì mal somiglia
Asteria a Bajazet? Ah figlia, figlia!

Ast. (Vendichiamoci almen di quell'ingrato.)
Signor, s'altri che il Prence
Parlasse a prò del Tattaro, direi,
Che sorella d'Ortubule, e tua figlia
Col cor d'entrambi il Tamerlan detesto.
Ma poichè parla il Greco,
Quel grande amico, e quel fedele amante,
Riflettervi convien.

And. (Che ascolto, oh Dei!)

Ba. Dovrebbe anzi irritar più il tuo furore
Il parlar di quel labbro.

Ast. Nò, Signor, che quel labbro è un mentito-
Me forse amò, quand'era (re,
Al par di me infelice: Ora il superbo
Sdegna mirar sì basso,
E con la sua fortuna inalza i voti.
Del Tattaro son noti

I va-

I vasti doni; a lui rende l'Impero.
E cede in premio di mie nozze Irene.

Ba. Ed è ciò ver? E tanto
Il desio di regnar può nel tuo cuore,
Che reo ti rende, o ingrato,
Di tradita amistà, d'offeso amore?

And. Odi, Asteria crudele.

I rimproveri tuo sono mia pena,
Non mio rossor. Io le tue nozze ho chieste
Col timor di ottenerle, o almen pensando
A far con mio dolor la tua grandezza.
Il generoso Bajazet intanto
Ti nega al Tamerlano, e tu ancor taci?

Ba. Prence, Asteria è mia figlia,
Io per lei ti rispondo. Il Tamerlano
Sappia da te, che in lui farà l'amore
Dell'odio mio le veci:
Ch'ho nella figlia mia la mia vendetta:
Che lo sprezzo, e nol temo:
Che più di tutta l'Asia ora mi piace
Il negargli mia figlia.

And. (E Asteria tace!)

Ma, Signor, la ripulsa
Ti può costar....

Ba. Non più. Rendi al nemico
La mia risposta. E la risposta è questa.
Il rifiuto d'Asteria è la mia testa.
Con mille pene, e mille
Mi laceri, m'uccida:
L'alma dal sen divide

Co

Con quanto ha di più barbaro
La stessa crudeltà.

L'empio però non rida,
Mia figlia non avrà.

Anzi del suo furore

E nel suo stesso core,

E di mia figlia in volto

La pena troverà. Cnn, ec.

S C E N A X.

Asteria, e Andronico.

And. Asteria, e taci ancor? Mal corrisponde
Ai rimproveri tuoi questo silen-
Meco ti sdegni, e mostri. (zio.

Agitato il pensier, l'anima confusa.

Ast. Credi pur ciò, che più t'aggrada, infio.

Io credo ciò, che troppo è ver. Tu stai

Qui bramoso del mio

Consenso al Tamerlan; ma non l'avrai,

Perchè t'amai, t'amai crudel; ma senti.

Or nol direi, se non volessi odiarti.

And. Odiarmi, Asteria?

Ast. Parti.

Del Padre i sensi al Tartaro palesa.

Di me dirai, ch'io tacqui,

O dirai questo sol, che odiarti io voglio.

And. (Ah dirti almen potessi il mio cordoglio.)

Andronico parte.

Ast. Chi si fida in amor, spesso s'inganna,
In van sparge sospiri, e in van s'affanna.

Gio-

Giovani cori amanti?

Tanti sospiri, e pianti,

Perchè in amor spargete?

Stolti, un gran ben credete

Quello, che ben non è.

S'ei fosse un vero bene,

Gioja darebbe, e pace,

E tanti affani, e pene

Non porteria con se. Giovani, ec.

S C E N A XI.

Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta del
Mare in lontano, e Navi.

Irene con seguito.

Questa è pure del Tartaro la Regia

E Irene io son, nè ancor lo Sposo io veg-

For se lungi ei mi crede: inaspettata (go?

Or or porrò nelle sue stanze il piede.

Sembrar non deggio al Tamerlan superba.

Vadasi dunque; un' improvviso arrivo

Sia prova del mio amor; vegga il mio Sposo

Che Irene non ha in seno un cor ritroso.

Ma nol sorprendo più. Veggo i Custodi,

Il Tamerlan già veggo; In quel sembiante

Ben ravviso dell' Asia il trionfante;

Clearco è seco anch' egli. Amico Prence.

SCE.

Andronico, Clearco, e detta.

Cle. Augusta Irene...

Ire. E' questi

L' eccelso Sposo, che mi diè la sorte.

Cle. Questi appunto è lo Sposo;
Che destinaro a te benigne Stelle,
(E t' involano a me troppo rubelle.)

And. Illustre Principessa,
Dell' Asia onor, cui splende
Snll' alta fronte il gran destin del foglio...

Ire. Signor, lascia del fasto
I nomi vani; io quei d' amor sol voglio.
Dimmi tua sposa. E' questo
Il titolo più caro. Io son contenta
Di regnare sul cor, più che sul Trono
Del Tamerlano.

And. Io il Tamerlan non sono.

Ire. Tu il Tamerlan non sei!

Cle. Senti qual sia.

Ire. Nol vuol saper. Mi basta,
Che il Tartaro non è. Ma tu, Clearco,
Perchè in dirlo mio sposo or m' ingannasti?

Cle. Io te ingannar? Ascolta
Fia questi il Greco Imperator. Di lui
Sposa ti vuole il Tamerlan.

Ire. Mi chiede

Per se il superbo, e puoi mi lasci altrui?
Sdegna le nozze, o vuol più d' un' impero?

Tor-

Torna ad esser feroce, o troppo è altero?

And. Superbo ei non è più, non è crudele.

Ire. T' intendo; è un' infedele.

Dillo.

And. Clearco il dica. Io dir nol posso.

Cle. E' vero, Irene, è vero.

Un' altra bella egli ama.

Ire. E chi è costei;

Cle. Dell' Ottoman suo prigionier la figlia.

Ire. Chieder le nozze mie, per ricusarle?

La data fè tradir? Ma il tradimento (le.

M' oltraggia ancor men del suo amor servia

Io posposta a una schiava? oh infido! o vile!

Cle. Conosce il torto, e lo confessa, e chiede...

Ire. Perdon? non l' otterrà.

Cle. Chiede la tua

Mano per altro Sposo.

Ire. Per altri la mia man? Col suo comando,

Più che col suo rifiuto, egli m' offende.

Lo sposo Irene prende,

Quale il desia, non quale altri le impone;

Anch' io nacqui agli Scettri, alle corone.

Amici, andiam: giacchè per mia sventura

Appresso a un traditor non son sicura.

vuol partire.

Cle. Fermati, Irene, almeno

Pria di partir il Tartaro ti vegga.

Ire. E come? Esporre ancora

Il mio volto allo sprezzo

Degl' infidi occhi suoi? S' ei mi rifiuta,

Vo-

Voglio almen poter dir: non m'ha veduta.

Cle. Nò, senti. Ancora ignota
Al Tamerlan tu sei. Fingi d'Irene
Esser compagna, o messaggiera, e vedi
Tu la sua infedeltate,
E se vuoi poscia a' Regni tuoi tu riedi.
(E allor vi seguirò, luci adorate.)

Ire. Si faccia. *And.* A lei, Clearco,
Sarai scorta, e consiglio.

Cle. Con mio piacer, Ben mi rammento ancora
Qual nella Regia tua tu m'accolliesti.

Ire. Andiamo. Io vuo' veder quel cor sleale;
Ma non vorrei veder la mia rivale.

Vorresti esser contento,
Povero amante core;
E pure, oh Dio, ti sento,
Che pace ancor hai.
Dite, che cosa è mai?
Dite, che mai farà?
Un ombra di timore
Appoco, appoco in seno
Il freddo suo veleno
Tutto spargendo v'è. Vorresti, ec.

S C E N A XIII.

Andronico, e Clearco.

Cle. S' Ubbidisca ad Irene, e allor, che sua
Farla non voglia il Tamerlan, s'attenda
Ciò, che di lei farà il destin.

And. Clearco.

Non

Non amo Irene, e Irene me non ama.
Io bramo Asteria.

Cle. (Oh me felice!) E vuoi
Esser ingrato al Tamerlan? *And.* Non curo
Altra beltade. *Cle.* E Irene
Fra tanti suoi disprezzi
Trovar saprà, chi più l'adori, e apprezzi.

parte.

S C E N A XIV.

Andronico.

A H non fia ver, che mai
D'Irene io fia. Nel ricusarla, o Aste.
Il costante amor mio per te vedrai. (ria,
Del caro bene
Le luci amate
Vedrò placate.
Soffrir, conviene,
Per poi goder,
Suol spesso Amore
Dopo i tormenti
Dare ad un core
Gioje, e contenti,
Grato piacer. Del, ec.

S C E N A XV.

Asteria, Mirteno.

Ast. V Edi l'infido, e l'orgoglioso. Ei forse
Mi vide, e fugge.
Mir. Io 'l fermerò.

Ast.

24 **A T T O**
Ast. T'arresta.
 Veder nol voglio.
Mir. E condannar lo vuoi.
 Pria d'ascoltar le sue discolpe? E puoi (no
 Soffrir, ch'ei parta? Ah lo richiama, o alme-
 Digli, ch'egli è un' ingrato, un' infedele.
Ast. Più superbo il farian le mie querele.
Mir. Tu lo credi già reo: tu lo condanni:
 Nol vuoi veder: ricusi
 Sino udir di sua bocca il suo delitto.
 Ma se innocente ei fosse?
Ast. Mi richiede per altri, ed è innocente?
Mir. Ah ch'ei lo fa solo per porti in Trono.
Ast. Di' per salir su 'l suo. Già m'intendesti.
 Va', Mirten, reca al Tartaro i miei sensi:
 Gli vuol parlar. Tu non fai ciò, ch'io pensi,
 E benchè viva in stato sì negletto,
 Mostrerò qual valore io chiuda in petto.
 Scherza talor su 'l Prato
 Soave un venticello;
 Ma in turbine cangiato.
 Spaventa il Pastorello,
 Che timido l'armento
 Assicurar non sà.
 Mostra talor il Mare
 Placide l'onde, e chiare;
 Ne pensa il passeggero,
 Che la procella ascosa
 Sotto quell'onde stà. Scherza, ec.
 Fine dell' Atto Primo.

AT-

25 **ATTO SECONDO**

SCENA PRIMA.

Galleria, che poi s'apre con veduta del Ga-
 binetto di Tamerlano.

Tamerlano, Andronico, e Mirteno.

Tam. **A** Mico, al fin vinto è d'Asteria il core,
 E devo all'opra tua sì bel trionfo.

And. Come, Signor, e donde
 Un tal merto mi dai? Creder poss'io

Che la tua gran nemica

Sì forte nell'odiarti,

Vincer possa il suo sdegno, e voglia amarti?

Tam. T'ingigi in van.

And. Ma Bajazet?

Tam. Feroce

S'oppone ancor; ma non mi cale. Asteria
 Più della sua vendetta ama il mio Trono.

And. Chi ti fe noto il suo pensier?

Tam. Mirteno.

E Asteria stessa or ora

A me verrà per farmi

Del suo voler sempre più certo ancora.

Ma troppo in ciò t'affanni,

Amato Prence. Oprasti assai: Ciò basti.

Vedrò quel volto amato

A me volgersi amante, o almen placato.

parte.

Mir.

Mir. Soffrilo in pace, or ora
Al Tamerlano volge i passi Asteria;
E se qui ti trattieni,
Tu stesso, o amico, spettator farai
Del suo trionfo, e de' tuoi fieri guai.

And. Se tanto, o sorte avversa, ho da soffrire,
Che di viver così, meglio è il morire.

Mir. Di Primavera
Son dono i fiori.
Porta l'Estate
Seco gli ardori,
E sol col Verno
S'unisce il gel.
Penzier di morte
Non è per te.
Giovin' etate
Non vuol con se;
Con la canuta
Stiasi il crudel. **Di, cc.**

S C E N A II.

Andronico, e Asteria, poi Mirteno.

And. **E** L' ascolto, e non moro? Ah perchè
Il mio rival vegg' io (mai
Nel mio benefattor? Ma qui l'infida.

Ast. (L' infido è qui. Si colga
Tutto il frutto, e il piacer della vendetta.)
a Mirt. che entra nel Gabinetto di Tamerl.

And. Con tanto fasto, me presente, o Asteria,
Al Trono vai, che ti contrasta il Padre?
M'ac-

Ast. M' accusi il Genitor, non chi un delitto.
Di rotta fede, e d'incostante amore
Porta sul volto, e si fa sposo altrui.

And. Se il duol, che in seno io provo.
Fosse eguale nel tuo, fida, e costante
Sì ti vedrei nel rifiutar un Trono,
Qual me vedrai nel rifiutar la Sposa?

Ast. Oh di schivo amator alma ritrosa?
Non tanti sforzi, o Prence:
Guarda, che Irene non t'ascolti.

And. Irene?

Ast. E' la tua Sposa, e tua Regina.

And. E come?

Ast. Nò, nò. Vanne ad Irene, Irene è bella,
E per Irene sol fia, che tu regni.
Una infelice io son, cui basta solo,
Che d'ascoltarla il suo Signor si degni.

And. Ah non sprezzar di questo core i voti.

Ast. Offrili a Irene. Anch' io
*Mirteno viene a parlare all' orecchio ad
Asteria, e torna nel Gabinetto.*

Saprò imitarti. Or vanne omai, t'affretta,
Ella te attende, e il Tamerlan me aspetta.

La bella Irene

Sol, devi amar.

A lei gli affetti

Hai da serbar.

Che bel conforto

Di tua costanza!

Tu sarai sempre

La sua speranza,
 Tu la sua sola
 Felicità
 Son prigioniera,
 Porto catene;
 Degna non sono
 Di fe sincera:
 Per me tu resta
 In libertà. *La, ec.*
 Quel vago seno
 Sol nel mirar,
 Mortali, e Numi
 Fà innamorar.
 Piacere immenso
 Proverà l'alma:
 Tu darai sempre
 Al cor la calma:
 Tu godrai lieto
 Di sua beltà.
 Son sventurata,
 In che ti offesi?
 Più tua non sono,
 Sono spietata;
 Per te il cor senti,
 Come si ità. *La, ec.*

S C E N A III.

Andronico.

A H disperato Andronico! Mi fugge,
 E mi schernisce Asteria. Almen potessi
 Del

Del mio amor farla certa,
 E quanto io sprezzai Irene.
 Ma l'infida v'è al Trono, e non m'ascolta.
 Corrafi al Padre: il solo
 Suo sdegno potrà far, che non v'ascenda.
 O vinta dal mio duolo
 Alla mia fede, e al suo dover s'arrenda.

S C E N A IV. *parte*

Si apre il fondo della Galleria, e si vede il
 Gabinetto, in cui siede nel mezzo
 il Tamerlano, ed Asteria da
 parte sopra Origlieri.

Tamerlano, Asteria vengono nella Galleria,

Glearco, poi Irene.

Cle. Signor, donzella illustre
 Chiede parlarti per Irene.

Tam. Venga.

Legga in volto ad Asteria
 Il destin del mio core, e la mia scusa.

Ire. (La schiava affisa, e la Regina in piedi!)

Cle. Vieni, Irene; la prima
 Prova di fe nel Tamerlan tu vedi.

piano ad Irene.

Ire. Signor, di Trabisconda

L'erede a te.....

Tam. Non t'inoltrar. M'è noto

Ciò, che pretende Irene: Asteria parli:

Tu da quegli occhi, e da quel labbro intedi

Ciò, che deve sperar la grande erede.

Ire.

Ire. Se non ha le tue nozze, altro non chiede.

Ast. Al maggior de' Monarchi
Inchina Asteria il suo voler, e umile
Stende la destra al vincitore del Mondo.

Cle. (Spera, mio cor.)

Ire. Eh Tamerlan, t'arresta:
Quella tua man prima è dovuta a Irene.

Tam. Tanto ardita è costei!

Ire. Ma, perchè, infido.
Tradisci una Regina,
Per poi stender la destra ad una Schiava?
Una Schiava, che forse
L'odio del Genitor porta sul Trono.

Tam. Che più direbbe Irene?

Ire. (E Irene io sono.)
E tu, donna superba,
Il di cui gran retaggio è una Catena,
Sappi, che il Soglio, a cui ti porti, e pria
Dovuto a un'altra. Temi
D'un'empio donator l'ingiusto dono.

Tam. Che più direbbe Irene!

Ire. (E Irene io sono.)

Tam. Assai, donna, dicesti: In te rispetto
Sesso, beltade, e più d'Irene il nome.
Son reo, lo so; ma la discolpa è questa.

addittando Asteria

Io le scelsi altro Sposo: avrà due Regni.
Ella accettò i miei doni, e non si sdegnò.

Cle. (Speranze del mio amor, voi più crescete.)

Ire. Ah se non stringe Irene

Al

Al Tamerlan la destra,
Da te n'andrà, quale a te vien, portando
Seco il dolor di sua tradita spene.

Tam. Fa', che mi spiaccia Asteria, e sposo Irene.

Cara, se ancor sdegnosa *a d Ast.*

Tu mi piacesti assai;

Or che mi sei pietosa,

Nò, non potrò giammai

Lasciarti, oh Dio, d'amar.

Ne volto del mio bene, *a Ire.*

Se fissa un guardo Irene,

Pur mi saprà scusar. *Cara, ec.*

S C E N A V.

Asteria, Irene, Clearco

Ast. **O** Dimi qual tu sia, che a prò d'Irene
Tanto dicesti.

Ire. E che! Vorrai tu forse
Anche insultar, chi già tradir sapesti?

Ast. Conosci prima il cor d'Asteria, e apprendi,
Ch'io non bramo regnar.

Ire. Ma non può Irene
Sù quel Trono salir, se tu v'ascendi.

Ast. Vannet dunque, e dille pur, che venga,
E se la sua fortuna

Quand'io dispiaccia al Tamerlan, risorge,
Non ad altra la man, che a Irene, ei porge.

parte

SCE-

*Irene, e Clearco.**Ire.* **G**Ran cose espone Asteria.*Cle.* E troppo grandi,

O mia Regina.

Ire. Or dimmi.

E non credi tu forse

Quanto Asteria rispose.

Cle. Io non lo credo.

La femmina orgogliosa altrui si mostra

Di ciò, che più desia, schiva, e ritrosa.

E' troppo vaga di regnar, e troppo

Il Tamerlan di sua beltade è acceso.

Ire. Ah tutto con mia pena ho troppo inteso.

Ma pur veggasi il fin.

Cle. Ah volgi, o bella,

A chi t'adora il tuo soave ardore.

Ire. Un dì farò quanto m'ispira Amore.*Cle.* E intanto... *Ire.* Intanto io spero.

E ogn' arte adoprerò, per far, che mio

Sia chi adoro, a dispetto

Della sorte sdegnata, empia, e severa.

Fa' lo stesso ancor tu, Clearco, e spera.

parte.

S C E N A VI.

*Clearco.***A**H, che la tua pietade, o bella Irene,
Se non mi fa infelice,

Pro-

Prova però, che tal io sono: Amore,

Poichè m'accendi il core,

Abbi tu pur pietà di me: Se tanto.

Dante il mio cor ottiene,

Spero, e non spero in vano, o bella Irene.

Se vede nel Cielo

La cara sua stella,

La fiera procella

Al franco Nocchiero

Spavento non dà.

Ma il timido gelo,

Disciolto dal core,

In mezzo all' orrore

Presenta al pensiero

La calma, che avrà.

S C E N A

Se, ecc.
VIII.*Bajazet, e Andronico.**Ba.* **D**Ov' è mia figlia, Andronico?*And.* Tua figlia

Or or sarà nel Trono.

Ba. In qual Trono.*And.* Sù quel del tuo nemico.*Ba.* Del Tamerlan?*And.* Così non fosse.*Ba.* Ah indegna!

E quando? e come? ah me tradito. Parla.

And. Io la vidi poc' anzi entrar la stanza

Del Tartaro. Sia fasto, o sia dispetto.

Si porta al foglio.

E

Ba

Ba. E tu, codardo amante,
Non le sapesti attraversar la strada?

And. Ah quanto diffi! e quanto feci! e invano,
Chi segue il suo voler inonta a un Padre,
Più non ascolta un vilipeso amante?

Ba. Seguiamla, o Prence, s' io la miro in Trono,
O vuol, che scenda, o Bajazet non sono.
A' suoi piedi Padre e sangue
La superba mi vedrà.
Se non ha
Del mio sdegno, e del mio sangue
O timore, o almen pietà
A' suoi ec.

S C E N A IX.

Sala Regia con Trono, che introduce a varj
Appartamenti.

Tamerlano, Asteria, poi Bajazet, e Andronico.

Tam. Asteria, eccoti al soglio. E' sì deforme.
A Qual lo fingeva Bajazet? Che dici?

Ast. Nò (perchè bello il fa la mia vendetta.)
Signor, già il tuo voler si fa mia legge.

Tam. Al soglio dunque, o bella.

Ast. Andiamo sì; (ma poi la morte aspetta.)

Tam. Porgi la destra.

Ast. (Ahi pena?)
Semi vedesse il Padre. Eccolo. Ahi vista!

Ba. Dove, Asteria?

Tam. E tu dove, o Bajazet?

Ba.

Ba. Ad arrestar colei.

Tam. Tant' osi prigionier?

Ba. Le mie catene
La libertà m' han tolto;

Mai non già la ragion ch' ho su mia figlia.

Tam. Più tua figlia non è; mia Sposa è Asteria.

Ba. Tua Sposa? E non rammenti
Che un Monarca son'io, tu un vil Pastore?

Tam. Infelice, superbo,
Sò, che sei tu mio schiavo, io tuo Signore.

Ba. Eh non toglie fortuna, o lieta, o avversa
A te viltà di sangue, a me grandezza;
Cerca, e prendi una Sposa a i Boschi avvez-
E tu, ardita, non parli?

(za.

Tam. Favella, Asteria, e fa', ch'ei taccia, o parta.

Ast. Padre, sì, vado al Trono, e il soffri in pace.
(Il resto l' ho nel core, e il labbro tace.)

Ba. Ch' io il miri, e il soffra in pace,
Perfida, indegna figlia!

Tam. Olà. si taccia;
Stanco son di tue furie.

E se il volto d' Asteria
Non arrestasse il colpo,

Ne porterebbe il capo tuo la pena.

Ba. Eccolo. Via, che tardi? Indarno speri
Altrimenti placarmi.

Ast. Il cimento è funesto, o taccia, o parli.

Tam. Ti vuol avvilito almen, se non placato.
Olà: Pieghisi a terra

Il superbo Ottomano,

E quell'ardito capo
Mi serva di sgabello a gir sul Trono.
Si avvicinano le Guardie per piegare a terra Bajazet, che da se stesso si getta in terra.

Ba. Non mi s'accosti alcuno. Eccomi io stesso
Protesto a terra. Ascendi, ascendi iniquo.
Venga pur teco Asteria,
E con crudele, ed inaudito esempio
Oggi si veda al soglio del nemico
Sul capo al Genitor passar la figlia.
Tamerlano prende per mano Asteria, e vuole strascinarla al Trono col farla passare sopra il capo di

Bajazet.
Tam. Andiamo, Asteria.

Ast. Ah mio Signor, ti seguo;
Ma il Genitor'è quel, ch'il passo ingombra.
Teco verrò, se quel sentier si sgombra.

Tam. Sorgi.

Ba. Nò; poichè ingombrò
Alla superba almen le vie del Trono.

Tam. Sorgi ti dico. Olà
due guardie alzano Bajazet.

Ba. Perverse Stelle!

Tam. Con intrepido guardo
Rimira, Bajazet, qual sia tua figlia,
In onta ancora al tuo malnato orgoglio.

Ast. Padre, perdon. Saprai qual vado al soglio
piano a Bajazet.

Andronico, e tu taci? *piano ad Andr.*

And.

And. Compisci il tuo trionfo, infida amante.
Ed'è tua figlia quella?

Ba. Deh rivolgiamo altrove,
Andronico, le ciglia:

Colei di Bajazet, nò, non è figlia.
volge le spalle al Trono.

Tam. Prence, ch'io ti sia grato è tempo. Asteria
E' mia per te. Per me tu Irene avrai,
E il Greco Impero. Ella a noi venga, e pren-
Da te la man di Sposo, (da
Poi teco sù quel Trono Irene ascenda.

S C E N A X.

Irene, e detti.

Ire. Io per lei vengo ad impegnar quel posto
Già promesso, e dovuto, e a lei poi tolto.
Sei quella tu, che di regnar non brama.
E che saprà spiacer al Tamerlano?

Ast. (Il rimprovero suo non esce in vano.)

Tam. Ancor l'ardita è qui? Ma dov'è Irene?

Ire. Irene non verrà, se pria non vede
Sgombro il suo Trono; E tu, infedele, il sai,
Che, se suo Sposo il Tamerlan non fia,
Non porterà sù questa Regia il piede.

Tam. Fa', che Asteria discenda, e Irene è mia.

Ire. Io far scendere Asteria? Ah se il potessi!
Principi, chi di voi mi presta il braccio?
Bajazet? E' suo Padre.

Andronico? E' sprezzato.

Il Tamerlan? E' il reo. Non trovo ajuto;

Ma verrà, Irene; e tu, superba, aspetta
La tradita Regina in campo armata,
Per far contro di te la sua vendetta,
vuol partire.

Ba. Fermati, o donna, che a tuo prò m' impegno.
O scenderà mia figlia, o non son Padre.
Odi, perfida, e tu fiero nemico,
a Tamerl.

Lasciami favellar, e ti protesto,
L'ultimo giorno, che m'ascolti, è questo.
Asteria, che per figlia
Non ti ravviso più: dimmi, sei quella,
Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?
Tu sorella d'Ortubule?
Tu figlia a Bajazette?
Tui del sangue Ottoman? Perfida, menti.
Ecco il fin de' tuoi sdegni: ecco qual'era
Fin d'allora il tuo cor. Ma perchè pria
Dal tuo nemico amante
Non ottenesti al Genitor la morte,
Per averne poi tu Regina il merto?
Ecco il petto, ecco il capo. Or via, che tar-
Quest'ultimo ti resta (di?)
Ancor tra' tuoi delitti
Ma non sperar, me estinto,
Pace mai sù quel Trono.
Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante.
E farò tuo rossor, Padre tradito.
Sveglierò contro te l'ombre infelici
Della tua Genitrice, e del Germano,
Che

Ch'è sposano forse
Nell'odio tuo, nell'odio mio sicure.
Disumanata; un Padre disperato
Ti dimanda la morte, e ti minaccia:
E a pietade, o a timor ciò non ti muove?
Andiamo a ricercar la morte altrove
vuol partire, ed Asteria si leva per scendere.
Ast. Padre, ferma.
Tam. Che fai?
Ast. E' mio Padre, che parla.
Tam. Io son tuo Sposo.
Ast. Non ancora; e di quà partir poss'io, (bri.
Nè v'è più il Padre, che il sentiero ingom-
Ire. Scende Asteria dal Trono!
Ast. Eccomi scesa.
Tam. Ah infida! A' vostri ceppi
Andate, o superbi.
si leva in piedi.

Ba. Andiam.
Ast. Udite,
Padre, Andronico, e tu d'Irene amica
Io presso voi d'ambizion son rea,
Di sangue offeso, e di tradita fede;
Or perchè al fin s'intenda,
Quale al soglion n'andai, qual ne ritorno
Mirate Asteria, e più d'ogni altro ancora
Fissa in me gli occhi, o Tamerlano, e mira,
mostra lo stile, e lo posa sù gli scalini del Trono.
Quest'era il primo destinato amplesso.

Ch'io portava al mio Sposo. Or ti sia noto

Qual'era il tuo destin, quale il mio voto.

Ire. Gran donna!

Ba. Oh illustre figlia!

And. Oh cor costante!

Tamerlano scende furioso dal Trono.

Tam. Sdegni d'amante, e di Monarca offeso,

Accendetemi il core.

Asteria, e Bajazet tornino a' ceppi.

Io vuo' punir con cento pene, e cento

Nel Padre, e nella figlia il tradimento.

Entro il tuo sangue, o barbaro,

Nelle tue vene, o perfida,

Il giusto mio furore

Tutto si sazierà.

Dalle tue sparse viscere,

Dalle tue membra lacere,

La sua vendetta il core,

E la sua calma avrà. *Entro, ec.*

S C E N A XI.

Asteria, Bajazet, Irene, Andronico.

Ast. Padre, dimmi, son più l' indegna figlia?

Ba. Nò, che dentro il mio seno,

Nascer per te l'amor di nuovo io sento,

E mi rende il tuo sdegno appien contento.

Bajazet parte.

Ast. Amica; son quella superba donna?

Ire. Nò, che uscì dal mio petto

Al lume di tua fede il mio sospetto.

De-

Degna sei di miglior sorte.

Ben a torto ti condanna

Empio Fato a sospirar.

Pur seguendo ad esser forte

Quella Stella, ch'è tiranna,

Puoi d'aspetto far cangiar. *Degna, ec.*

S C E N A XII.

Asteria, Andronico.

Ast. Andronico, son più l'amante infida?

And. Nò, che la tua bell'alma

Affai più, ch'io non merito, è forte, e fida.

Vedo, che m'ami, e vedo,

Quanto fedel tu sei.

Ma, oh Dio, che non vorrei

Un tanto amor da te.

Strano destino è il mio,

Che mentre t'amo, o cara,

La pena mia più amara

Sia la tua bella fè. *Vedo, ec.*

S C E N A XIII.

Asteria sola.

Ast. Sento è l'amor nel Tamerlan. Ma an-

Vendicata non sono, (cora,

Se con la di lui morte

Il caro Padre non ripongo in Trono.

Omai l'empio s'uccida,

S'atterri, e si divida

Dalla più iniqua salma

B 5

La

La Tiranna, e perversa orribil alma.
Ma, oh Dei! mancano i mezzi alla grand'
E in mezzo a tante pene (opra,
Manca il consiglio ancor, manca la spene.

Son qual guerriero audace,

Cui la sonora tromba

Già chiama alla vendetta;

E solo in campo aspetta

La morte minacciar.

Ma a fronte del periglio,

Anchè l'ardir non manchi,

Prender non sà consiglio,

E chiaro all'ora ei scorge,

Che nulla può sperar.

Son, ec.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Cortile del Serraglio contiguo al Palazzo
Imperiale, dov'è ristretto Bajazet.*

Bajazet, Asteria, Mirteno.

Ba. **N**O', figlia, il far quel colpo, (ciarlo,
Sembrava un tradimento, e il minac-
Opra degna fù sol del tuo coraggio.

Mir. Ma noi perduti siamo.

Ast. Che parli! Aimè.

Ba. Il Tiranno

Vivo ancora mi vuol per suo trionfo.

Per fasto suo m'ha tolto

Sino il poter morir; ma spera in vano.

Ch'io viva ancor. Già la mia morte ho in

Ast. E come, o Genitor? (mano.

Ba. Questo è Veleno.

Un fido Schiavo, che pietade al fine

Ebbe de' prieghi miei, delle mie pene,

Pur or mel diede. Questo...

Ast. Ho core anch'io

Per imitarti, e chiedo

Parte ate di quel tofco.

Ba. Ah sangue mio,

Ti riconosco. Ecco il Velen. Mia figlia,

dà porzione del Veleno ad Asteria.

Dalle catene esciamo omai. Non altro

Attendo più, che l' esito fatale
D' un' impresa, che tenta il Duce Orcamo.
Al primo infausto avviso
Bevo il succo letal. In van si crede
Tenerci un fier destino i ferri al piede.

Non ha terror il forte
Stanco di tante pene,
Quando d' orror, d' affanno
Manca con il morir.

Andar incontro a morte
Può con ardir, e speme,
Che termina ogni danno,
Che cessa ogni martir. Non, ec.

S C E N A II.

Asteria, e Mirteno.

Ast. Ah, che convien morire.
Il Padre è prigionier.

Mir. Ben può l' amante
Tentar la sua salvezza.

Ast. E non pensa, che a far la sua grandezza.

Tosto va', di' a mio Padre,
Che nuovi assalti io temo.

Mir. T' ubbidirò; ma lascia
Il pensier di morire, e non t' inganni
La tua virtù. Prendi i pensier dagli anni.
parte.

SCE-

S C E N A III.

Tamerlano, Andronico, ed Asteria.

Tam. P Urchè Asteria si plachi, io tutto oblio.
E tu ancor temi di parlare in vano?
Ma tenta almen. Intenda,
Che dopo tanti oltraggi ancor io l' amo.
Dal Monarca de' Greci
Poss' io sperar questo favor?

And. Lo puoi.
Vieni: voglio esser grato a' doni tuoi,

Ast. (Vile! E s' arrese!)

And. Asteria.

Ast. Infido!

And. Lascia,

Ch' io pria ti parli, e poi mi guarda irata.
Il Tamerlan vuol teco pace; oblia
Le sue offese, i suoi sdegni, e torna ancora
A chieder le tue nozze.

Tanto espongo per lui; ma ti rammento,
Che il tuo fedel' amante ancora io sono.

Tam. Qual favellar!

Ast. Ah Prence,

Taci, non dir d' amarmi, or chet' a scolta
Sì possente rival.

And. Ma non temuto.

La sua presenza, e il suo potere or fede
Facciano a te dell' amor mio. Per lui
La tua mano chiedi; ma per desio
Di vederti regnar, non per vaghezza

B 7

Di

Di posseder io l'altrui Regno, o il mio.
Rifiuto Irene, e cento

Regni con lei. L'Impero mio raccolto

Tutto stà nel tuo cor: stà nel tuo volto.

Tam. (Oh folle! il suo delirio è sua discolpa.)

Ast. Aimè, ch'or la tua fede è tuo periglio,

Ed io il farò maggior con dir d'amarti.

Ma vuol pur dirlo. Il senta

Il mio Tiranno, e il tuo rival. Sì, t'amo.

And. Ed io temei della tua fè? Perdono

Ora ten chieggió...

Tam. Prence, ancor non basta?

Non è l'ultima prova

Di mia amistà, ch'io t'oda, e il soffra. Or

Si tronchi il capo a Bajazet, e Asteria (senti.

Allo schiavo più vil sia fatta Sposa.

And. Ah mio Signor...

Tam. Va', prega

Di perdon la tua cara.

Ast. Ah viva il Padre... s'inginocchia.

Tam. Uu Ottu nana al Tamerlan si piega?

Ast. Solo sul capo mio cada il tuo sdegno.

Io la rea sono...

S C E N A IV.

Bajazet, Mirteno, e detti.

Ba. **A** Piè del mio nemico

Mia figlia? Ah sorgi. E tu potesti, o

Soffrir, che a te prostrata (vile,

Una donna regal mercede implori.

And.

And. Non l'irritate.

Ba. Eh che quell'empio è un vile.

Tam. Ma si scuota una volta

Questa pietra, ch'è stupidizza. Appresi

Dallo stesso tuo orgoglio

Come punirlo, Asteria

Venga all'onor delle mie Mense, e feca

Venga il Padre, e l'amante.

L'uno, e l'altro vedrà qual poi riserba

Vendetta il Tamerlan per la superba.

Soffrir più non voglio

L'ardire, orgoglio:

Son tutto furore,

Avvampo di sdegno:

Per te più d'amore,

Nò, nò, non respiro;

Ma fremo, e m'adiro;

Mi vuol vendicar.

Ti voglio negletta. *ad Ast.*

Ti voglio avvilito; *a Ba.*

E tu l'ira aspetta *ad And.*

D'un Prence tradito

Ben giusta provar. *Soffrir, ec.*

S C E N A V.

Bajazet, Asteria Andronico, Mirteno.

Ba. **F**iglia, con atto vil tutta perdesti

Del passato vigor la lode, e il merto.

Ast. Si minacciò la vostra testa

Ba. Ancora

Se

Se vedessi a troncarla,
Scuoter mai non ti devi.

Ast. D' un servo vil mi fù prescritto il nodo.

Ba. Non hai, come sottrarti?

E tu, Andronico, avesti

Cor da soffrir tanta viltade in lei?

And. Non badai, che a placarla, e mi compiac-
Del suo stesso delitto esser a parre. (qui

Ba. Vili, ha cor Bajazet anche per voi.

Che preghiere? che pianti?

La costanza, i dispreggi

Sono l'armi da usar contro il Tiranno.

Seguitemi, e vedrete,

Se ne' cimenti fuoi

Il cor di Bajazet basta anche a voi.

parte.

S C E N A VI.

Asteria, Andronico, e Mirteno.

Ast. SÌ, t' intendo. Costante...

And. S Che pensi? Oh Dei!

Ast. Sì, prence, io morir deggio. *ad And.*

Ma la pena maggior del morir mio

Sarà nel dar a te l'ultimo addio. *a Mir.*

Dammi, o caro, un guardo solo. *ad And.*

Dammi, amico, un solo addio. *a Mir.*

Ah non più. Da voi m'involo,

Deh lasciatemi partir.

Se mi teglie alle ritorte,

Se finiscono i miei guai

Ven-

Venga pur, venga la morte:

Deh lasciatemi morir. *Dammmai, ec.*

S C E N A VII.

Andronico

SÌ, sì, qual or fia d' uopo, io per te sola

Deggio, Asteria, morir, e morir voglio;

Mai non senza vendetta. Ai Greci miei

Di sdegno armando il cor, saprò sprezzato

Portar sù questo Regno, e guerra, e morte

Tingerò le odiate empie contrade

Coll' ostil sangue, e intorno,

Ove manchin le spade,

Spargerò il foco a funestar il giorno,

Ovunque andrò, verrà l' orror, e il pianto.

E per punir un' infedel regnante,

Sarò nel mio furor sempre costante.

Che fiero tormento

Mi lacera il core.

La sposa in periglio

Mi colma d' orrore;

E pena sì acerba

La morte mi dà

Per questa mia destra

Lo giuro ad amore.

Quel fiero Tiranno

Con pena, ed affanno

Al suolo cadrà.

Che, ec.

SCE-

S C E N A VII.

Gran Salone preparato per le mense di Tamerlano illuminato, da cui si passa a varj Appartamenti.

Irene, e Clearco.

Ire. Contro il Tartaro in van tu mi favelli.

Cle. E un rifiuto d'Asteria ha da piacerti?

Ire. Lo Sposo a me sì caro

Or non è più infedel. Vuo che mia gloria

Sia il perdonarli, e quanto

Fù di sua infedeltà grave il delitto,

Tanto maggior sia di mia fede il vanto.

Irene, e Clearco si ritirano in disparte.

S C E N A VIII.

Tamerlano, Bajazet, Andronico, e detti in disparte.

Ta. Ecoti, o Bajazet, tolto all' orrore
Del Carcer tuo: Asteria venga, e intēda
Dal vincitor offeso il suo destino.

E tu, Andronico, impara, e segui ancora
Ad essermi rival, ch' io ti perdono.

And. (O la difendo, o Andronico non sono.)

S C E N A X.

Asteria, e detti.

As. E comi. Che si chiede?

Tam. Accostati, superba,

Ba.

Bajazet, che non volle

Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri

In servil ministero alla mia mensa.

Una Tazza ad Asteria, e al basso impiego

Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio

Dell' orgoglio Ottoman l' unica erede.

Tamerlano siode a Mensa.

And. Ah ingiusto!

Ba. Temerario!

As. Ah non temete:

Ho meco da schernirlo.

(Numi, che in cor voi m' ispirate il colpo,

Voi lo guidate.) Eccomi pronta all' opra.

Asteria va a prender la Tazza.

Ba. Che pensa Asteria?

And. Che risolve?

Tam. Or vedi,

Donde comincio ad avviliarti, o fiero, a Baj.

E di te avēdicarmi, o Prence altero. *ad An.*

As. (La forte almeno a questo colpo arrida.)

Getta nella Tazza il Veleno, ed è

veduta da Clearco, e da Irene.

Ire. Hai veduto Clearco? Il tempo è questo,

Che Irene al Tamerlan parli da Irene.

Cle. Fermati, o bella.

Ire. In van t'opponi.

Cle. Oh Numi! *parte.*

Asteria piega il ginocchio a terra, e porge

la Tazza al Tamerlano.

As. Prendi, inperbo, bevi,

E in

E in questa Tazza, che ti porge Asteria,
D'ambizion l'immenfa sete estingui.

Tam. Mira la figlia, Bajazet. Vagheggia,
Andronico, l'amata;
Quest'è suo dono, e perchè suo, consacro
Questa Tazza all'amante, e al Genitore.

S C E N A XI.

Irene, e detti.

Ire. Tamerlan, ferma il sorso.
Asteria s'alza in piedi.

Tam. Ancora qui la temeraria? E come?
Chi mai ti diede tanto ardir?

Ire. Irene:
Quella Irene, che offesa,
Lungi da te dovrebbe
Fomentar gli odj, e meditar vendette.
Ma perchè l'alme grandi
Pagan co' benefici anche gl'ingrati:
Ferma, ti dico, Tamerlano, il sorso;
E sappi che in quel nappo

Nuota la morte tua. Sappi, che Asteria
V'infuse incauta, o disperata, un dono,
Che se vien da sua man, non è che tosco.
Sappi, che parla Irene, e Irene io sono.

Tam. Tu Irene? ah mia Regina! E tu sì audace?

Ba. Ah che mia figlia, oh Dei! *(ad Ast.)*
Perduta ha la vendetta, e la difesa.

Tam. Siedi, Irene. E tu, iniqua,
Il cui pallor già fece rea, che dici?

Ast.

Ast. Qual dubbio, Tamerlan. Vano sospetto
Fermar non de sù Regio labbro il sorso.

Tam. Nò, sospetto a ragion. Prima all'amante,
E al genitor porgi quel nappo, ed essi
M'accertin la tua fede, e la mia vita.

Ast. (Legge crudel! Che si risolve, Asteria?)
Padre, Amante, chi di voi vuole il merto
Delle vendette mie? Cui prima il porgo?
Bajazet! è mio Padre.

Andronico! è mio Amante.

Ah per salvar entrambi io morrò sola.

Padre questa è la morte,

Che mi desti in difesa: ecco l'accolgo.

E al mio nemico intrepida mi volgo.

Empio, questo è Velen; n'andaro a vuoto

Per la seconda volta il colpo, e il voto;

Ma perchè al fallo mio la pena io devo.

A tuo dispetto, e alla mia morte io bevo.

And. Sconsigliata, che tenti?

Getta di mano ad Asteria la Tazza

Ba. Incauto Amante!

Ast. Ah stolto, e che pretendi!

Nel tormi a morte, al mio Tiran mi rendi.

parte furiosa.

Tam. Empia, due volte rea
D'enorme tradimento! Onde incomincio
Il suo gastigo? dalla morte? è poco.

Dall'infamia si cerchi, e Bajazet

Ne fia lo spettatore.

Ba. Tu sai, spietato,

Le

Le vie di tormentarmi;
Ma quelle io so di non temere. Il Cielo
Sarà custode di mia figlia. Affrettati
Contro me nuovi mali,
E vietami il morir, per più oltrargiarmi.
Io te schernir saprò. Tu ancor non sai,
Qual sia lo scampo mio, ma lo saprai.

parte, e Andronico vuol seguirlo.

Tam. Fermati, Prence. E' questa

La mia Sposa Real?

And. E' questa Irene.

Tam. Perchè celarti a me?

Ire. L'amor d'Asteria

Mi suggerì l'inganno.

Tam. A questo inganno,

E al costante amor tuo debbo la vita,

E tu cara mi sei per la tua fede.

Oggi vedrai, che il Tamerlan pur anco

La data fè mantiene,

E se a lui i piace Asteria, ei sposa Irene.

S C E N A XII.

Mirteno, Asteria, detti.

Tam. Vieni, Asteria, e saprai (Io reco
Quanto m'impose il tuo gran Padre.

A te gran cose, alto Signor. Placato

E' Bajazet, e di parlarti or chiede.

Tam. Parlarmi? e come?

Mir. Appena

Da queste stanze uscito

Mi-

Mirò da folto stuol de' tuoi guerrieri

Tratto il suo Duce Orcamo. All'ora alzando

Gli occhi, e la voce al Ciel: vanne a me disse:

Di' al Tamerlan, che al fin cedo al mio fato.

Digli, che vuol parlargli; e fa', che sia

Seco la figlia mia.

Ast. Che farà mai?

Tam. Che dir saprà? Già viene.

And. Quanto ha le luci placide, e serene!

S C E N A XIII.

Bajazet, e detti.

Ba. O per me lieto, avventuroso giorno!

O Figlia cara, o Imperator, o amico.

Già son nel cor, qual son tràquillo in volto.

E fui perchè mia figlia?

E' l'hai, Tiran? Da' lacci tuoi son sciolto?

Tam. Ma chi di man può tratti al furor mio.

Ba. E da questo pallorè,

Che la fronte m'ingombra,

Non conoscesti ancora,

Che rinvenni la via

Per franger i miei ceppi,

E la sventura mia?

Tam. Come!

Ast. Che intesi?

Ba. Sì, Barbaro. A possente

Veleno, che bevei,

Dovrò la libertà. Prendi gli avanzi

Delle conquiste tue, de' tuoi trionfi.

Gon-

Contento a te li dono, *oh Dio!*
 Purchè unita con lofo, *oh Dio!*
 Passi al nuovo Signor la mia sventura.
And. Cieli! Tu dunque... *Ba.* Indietro:
 E se per me pietade in sen tu senti,
 Tutta, amico, l'adopra
 Il difendere Asteria
 Da un'empio Vincitor... Magià vacilla
 Il piè... grave la vista
 Fugge dal giorno, e morte
 S'avvicina a gran passi... Asteria, oh Dio!
 Io più non ti vedrò. Tu resti, io parto:
 Per sempre io parto. In questo àplessò al-
 Nel tuo bel cor la mia virtù sen passi, (meno
 E viva sempre il mio valor. Ah Prence,
 Andronico, pietà. Tu il sangue mio
 Dagli oltraggi difendi d'una sorte
 Troppo crudel... Se poi
 Sordi sono a' miei preghi,
 E gli uomini, e gli Dei...
 Forte combatti... Vincerai, e questo,
 Questo è il sentier... Il Genitor l'addita..
 Mirami, o vile... io moro...
 Figlia... Andronico... Addio...
entra, sostenuto da Asteria, e da Andronico.

SCENA ULTIMA.

Asteria, che ritorna, Irene, Clearco, e detti.

Ast. **B.** Arbaro, alfin sei sazio ancor? Lo vedi
 Già ste so a terra. Or manca solo il mio
 Mo-

(*oi* Morir al tuo trionfo... *oh Dio!*
 Mirami. Io quella son, che già due volte
 Tentò darti la morte. Or te la chieggo
 Per pena del mio ardir. Estingui il fiero
 Sangue Ottoman, che t'odia, e ti disprezza.
 Ma il tuo piacer è, ch'io mi strugga in piato
 Tu, ch'hai di me pietà, tu quidmi svena.
ad Andronico ponendogli la mano sulla Spada.
 Eccoti il ferro. Affretta
 Il mio morire: Il Genitor m'aspetta.
parte furiosa.

Ire. Seguitela, miei fidi, e custodite
 Dal suo dolor la Regal donna. A lei
 O mio Signor, perdona,
 E la sua vita alla mia fede or dona.
And. Ah forse vana sia la tua pietade.
 La ucciderà il suo duolo. Io più non posso
 Viver, o Tamerlan: Il suo destino
 E il mio amor disperato è troppo forte.
snuda la Spada.

Perch'io non stringa il ferro a darmi morte.
Tam. Fermati, vinto io son. Già m'ha placato
 Di Bajazet la morte, ed or m'affanna
 L'estremo duol della sua figlia, e il tuo.
 Abbia Asteria per te, mia fida Irene,
 Perdono, e vita.

Ire. Oh quanto
 Generoso è il tuo cor. (Clearco, è d'uopo,
 Che alla grandezza mia ceda il tuo amore.)
Cle. (Piu il tuo piacer, che il mio,

Se fù puro il mio amor, bramar degg'io.)
Tom. Regni con me la bella Irene. Io rendo
 oggi. A te, fido amator, Asteris, le Trono;
 Così l'odio placato, e resi amici;
 Cominceremo oggi a regnar felici.
Coro. Coronata di gigli, e di rose
 Con gli amori ritorni la pace.
 E tra mille facelle odorose.
 Perda i lampi dell'odio la face.

Il mio morire: Il Genitor m'è padre.

parte l'altro.

Seguete, miei figli, e custodite.

Dal suo dolor la Regina donna. A lei

O mio signor, perdona.

E la tua vita mia fedel compagna.

FINE DEL DRAMMA.

Il mio amor disperato è troppo forte.

Scade la scena.

Perché non stringa il ferro d'armi morte.

Tom. Fermati, vieto io son. Qui m'ha placato

Di lusinghe m'ha fatto, ed or m'affanna.

I, e tu, e il tuo.

Appi, Irene.

Perdono, e via.

Coro. Oh quanto

Generoso è il tuo cor. (Cleandro è d'uopo)

Che alla grandezza mia ceda il tuo amore.

Coro. Tu il tuo piacere, che il mio.

© Biblioteca del Cons